

*Biblioteche di compositori italiani del Novecento. Pizzetti, Malipiero, Dallapiccola, Petrassi, Scelsi, Maderna, Nono, Clementi, Berio*, a cura di Paolo Dal Molin, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2025, 395 p., (Libreria musicale, 2), ISBN 978-88-7552-112 7, € 30,00.

Quando si parla di biblioteche di compositori il pensiero va spontaneamente alle collezioni di spartiti e carte pentagrammate e più difficilmente si sofferma sui libri che il musicista ha raccolto nell'arco della vita. In tale direzione procede invece il volume curato da Paolo Dal Molin che riunisce, per la prima volta nel panorama scientifico nazionale, nove contributi dedicati alle biblioteche personali di altrettante figure cardine della produzione musicale nell'Italia del secolo scorso. Dopo aver descritto la storia e il contesto conservativo dei singoli lasciti, gli autori, tutti di formazione musicologica, prendono in esame un particolare aspetto o segmento delle biblioteche letterarie facendone emergere gli aspetti propri dell'intellettualità del compositore, troppo spesso messi in ombra dalla forza creativa dell'artista. Si scopre che i musicisti sono, in primo luogo, lettori e che le loro biblioteche, oltre che di edizioni musicali, sono ricche di testi provenienti dai più disparati ambiti del sapere; che molti di loro sono bibliofili attenti e consapevoli e che la loro vita professionale si è formata tanto sulla musica notata e interpretata quanto sulla parola scritta. Giovanni Salis, nel saggio di apertura, ricorda come i mondi della poesia classica italiana e dell'antico teatro greco sono quelli che maggiormente permeano l'opera di Ildebrando Pizzetti (1880-1968), appassionato lettore

fin dalla giovane età, e di come questi testi riapprodino nella sua produzione drammaturgico-musicale. I libri di Gian Francesco Malipiero (1882-1973), scrive Benedetta Zucconi, sembrano invece animarsi davanti allo sguardo del compositore, tanto che lo stesso Malipiero racconta di recarsi spesso alla veneziana Fondazione Cini per «salutare, anziché i miei morti, la parte più viva di me stesso, i non più miei libri» (p. 98), trasferiti sull'isola dalla casa di Asolo. Dobbiamo ad Anna Wright, seconda moglie del musicista, il primo elenco delle millecento edizioni antiche e moderne, così come Laura Luzzatto Coen partecipò e curò la biblioteca familiare condivisa con il marito Luigi Dallapiccola (1904-1975) comprensiva di tremila volumi tra monografie e fascicoli di periodici, oggi integrati nel fondo omonimo presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux da cui Mila De Santis fa emergere, tra acquisizioni e doni, «le incursioni nella modernità» (p. 111) che popolano la biblioteca del compositore: da Giovanni Papini a Natalia Ginzburg, da Eugenio Montale a Thomas Mann, quest'ultimo approdato nel mondo culturale di Dallapiccola grazie ai contatti con la quartogenita dello scrittore alla quale il musicista dette lezioni private di pianoforte alla metà degli anni Trenta. All'approccio intellettuale di Dallapiccola segue il collezionismo illuminato di Goffredo Petrassi (1927-1984) presentato da Daniela Tortora insieme alla passione per l'arte visiva al fine di ricostruire una «triangolazione in cui la musica si confronta, dialogo (con) e si alimenta (di) arte e letteratura, poesia, prosa, filosofia accanto alla avventure pittoriche di artisti, coetanei e non» (p. 135). La biblioteca di Giacinto Scelsi (1905-1988) racconta una vita di viaggi e traslochi, di culture lontane e interessi filosofici. Curatrice presso la Fondazione a lui dedicata, Alessandra Carlotta Pellegrini illustra l'attuale sistemazione della raccolta libraria partendo dell'originaria dispersione fisica e della complessa eterogeneità contenutistica, dove le pubblicazioni di argomento musicale costituiscono appena la decima parte dell'intero posseduto. Opposto destino ha vissuto la

biblioteca personale di Bruno Maderna (1920-1973), smembrata poco dopo la morte del compositore e per questo ricostruita da Michele Chiappini sotto forma di “teca delle letture” e di “biblioteca mentale” dove autori, opere e soggetti si mischiano e interconnettono tra loro rispondendo a un principio biblioteconomico tutto maderniano caratterizzato da «l’apertura alla dimensione enciclopedica, l’apertura interdisciplinare, l’approccio comparatistico, l’interesse per l’inconsueto, per il legame inatteso, nonché il raffronto irrinunciabile di ogni tema con l’attualità» (p. 210). Paolo Dal Molin e Claudia Vincis si concentrano sulla seconda delle cinque serie in cui è organizzato l’archivio di Luigi Nono (1924-1990), la Biblioteca, a sua volta articolata in monografie, periodici, musica a stampa, ritagli e recensioni, programmi di concerti, manifesti e locandine. Dopo una dettagliata analisi in termini biblioteconomici e catalografici del posseduto, il lettore ripercorre le tappe della produzione libraria marxista e in particolare dell’impresa editoriale del Partito Comunista Italiano, fino a riemergere tra le pagine annotate di Scritti sotto la forca, diario di prigionia di Julius Fučík, presente nella biblioteca del musicista in un esemplare dell’Universale Economica datato 1951. I marginalia sono invece la chiave di accesso proposta da Graziella Seminara per l’esplorazione della biblioteca di Aldo Clemente (1925-2011): schizzi musicali dalle forme più disparate si ritrovano negli spazi bianchi dei testi musicologici e nei volumi di letteratura novecentesca (in particolare teatrale), ricondotti dall’autrice alla «fase aurorale del processo compositivo, quando il balenare di un’idea richiedeva una tempestiva annotazione su carta prima che potesse sfuggire di mente al musicista» (p. 311). La lettura di Angela Ida De Benedictis, nell’ultimo saggio della collectanea, ci guida nell’esplorazione della planimetria culturale di Luciano Berio (1925-2003) attraverso gli spazi tutt’ora abitati da libri e scrivanie, carte e sgabelli, mensole e strumenti musicali appartenuti al compositore. È come se il tempo si fosse fermato nella dimora toscana di Radicondoli ma nell’immobilità apparente si continua a

percepire una sorta di fonetica libraria che dialoga e si interseca con il mondo sonoro e musicale di Berio.

Nell'introduzione al volume, Del Molin scrive che «l'eterogeneità delle condizioni di partenza e degli approcci rende l'esito piuttosto differenziato e ancora più interessante» (p. XV), e in effetti l'aver riunito, uno dopo l'altro, contributi diversi per tema e firma permette una lettura ricca di sollecitazioni e percorribile su più livelli, contenutistica e metodologica da un lato, monofocale e comparatistica dall'altro. Oltre alle specifiche relazioni tra la formazione e la cultura letteraria e la scrittura compositiva dei singoli musicisti, dal volume emerge la complessità gestionale dei patrimoni documentari personali contesi tra necessità di studio e legami familiari, mai al riparo da possibili dispersioni o smembramenti che il digitale ancora fatica a tenere insieme. Gli elenchi e le appendici documentarie presenti, così come l'apparato iconografico particolarmente attraente, arricchiscono e completano le singole esplorazioni ma offrono anche lo spunto per nuovi percorsi conoscitivi. I costanti riferimenti a materiali "esterni" alle raccolte librarie, come carteggi, disegni, schizzi, autografi musicali, interviste e fotografie, confermano che non c'è studio scientifico e critico che non poggi sulla costante osmosi tra fonti archiviste e bibliografiche, prerogativa e ricchezza dei fondi di persona. Questo secondo numero della collana Libreria Musicale, ideata dalla Fondazione Ugo e Olga Levi, recepisce e restituisce pienamente le attuali riflessioni sulle collezioni speciali e sui fondi di personalità promosse e condivise a livello nazionale, inserendosi all'interno degli studi di settore – scienze del libro e del documento – con un esplicito richiamo all'attività dell'Associazione Italiana Biblioteche e al convegno fiorentino del 2008 sulle biblioteche d'autore da cui prese avvio una serie di iniziative veneziane dedicate ad archivi, biblioteche e collezione musicali confluita nel convegno internazionale Biblioteche di compositori organizzato nel giugno 2016. Il risultato editoriale di questa prima mandata

di ricerche è un prototipo per lo studio dei fondi di personalità musicali che integra e utilizza metodi e strumenti dell'indagine bibliografica propria dell'ambito letterario per coloro che hanno fatto del mondo dei suoni il loro codice espressivo primario. Gran parte della ricerca musicologica si fonda e attinge valore dall'analisi delle carte pentagrammate quali testimoni imprescindibili per la conoscenza di un autore, del suo stile e della portata culturale della sua opera: fonti essenziali per approfondite analisi filologiche, per la ricostruzione dei processi compositivi, per la comprensione della personalità del musicista. Tuttavia, a completamento di tale *modus operandi*, la conoscenza della personale collezione di libri e delle pratiche di lettura e di studio ne rafforza la conoscenza e allo stesso tempo apre nuove prospettive di indagine. Scopriamo così quali possono essere stati gli ambiti culturali di maggiore interesse toccati da nove grandi compositori del Novecento musicale italiano – l'indice dei nomi a fine volume ne è testimone – e di come le biblioteche d'autore conservino, anche per i compositori, gli strumenti del mestiere intesi nelle forme tangibili del libro e nelle sinergie intellettuali che da essi provengono.

*Stefania Gitto*